

Segue dalla prima

In realtà non si è aperto il quarto forum mondiale, si è aperto il primo forum davvero globalizzato. I primi tre forum (tra il 2001 e il 2003) erano grandi concentramenti di Occidente e America latina. Ora c'è anche l'Asia, cioè la metà del mondo, la metà che mancava. Quelli erano forum soprattutto di intellettuali, qui a Mumbai ci sono le famose masse, quelle mitiche, che gli studenti inseguono da quarant'anni. Questo forum non ha niente a che fare coi precedenti. Non gli assomiglia. La presenza degli indiani è strabocante: non solo di persone indiane, ma anche di problemi indiani. E gli europei si accorgono che devono rivivere tante cose: analisi, proposte, soluzioni, concezioni, pratiche politiche. Il corteo che ha preceduto la riunione generale - per esempio - era aperto da uno striscione contro le caste in India. Diceva che un altro mondo non è possibile finché esistono le caste. Già, non se ne era mai occupato nessuno, qui da noi, di questo problema. Nessuno lo aveva ritenuto importante per il futuro del mondo. Proprio nessuno: né Marx né i no-global. E invece - qui a Mumbai chiunque lo capisce benissimo - è un problema fondamentale e riguarda il nostro domani. Vedere sfilare gli intoccabili, i paria, (gente che quando cammina per strada tutti si scansano con ribrezzo, perché sono condannati ad essere gli ultimi, gli infelici, gli umili, la feccia nemmeno degna di essere serva) vederli sfilare orgogliosi coi loro striscioni, e ballare, e cantare, questa è una scena che nessuno ha mai visto. Mai: in India la discriminazione verso gli intoccabili è una cosa seria, vera: riguarda anche la sinistra e l'estrema sinistra.

IL MOVIMENTO È IN CRESCITA. Capite che sul tavolo dei movimenti, invece di trovare problemi risolti si accumulano problemi nuovi, difficilissimi, molto ingarbugliati? Vittorio Agnoletto, il portavoce della delegazione italiana, dice che questo è un bene. È una vittoria, non una sconfitta. Dice che il movimento ha dei meriti se adesso è così, se arrivano nuovi problemi. È chiaro: ha ragione. Fatto sta che la famosa questione se il movimento è in crisi o non è in crisi qui appare del tutto superata e anche un po' scema: il movimento deve ricominciare da capo, non perché è in crisi, non perché perde: perché sta crescendo, e crescere è sempre doloroso per tutti. Il movimento deve rimettersi in discussione, rimbocarsi le maniche, ricominciare a pensare. La politica occidentale non può restare estranea all'India (come luogo geografico e luogo dello spirito), e alla povertà oceanica e disperata, e alle monumentali ingiustizie di questa società. È la grandezza del popolo no-global: ti stupisce sempre. Quan-

“ Il quarto Forum altromondialista è diverso dai precedenti irrompono problemi inediti, quelli dell'Asia e dell'India in particolare, le caste per esempio ”



Pacifisti di New Delhi e di Islamabad si abbracciano. Attraverso un viaggio in treno in seconda classe uno spaccato del Paese e della sua povertà ”

Mumbai, i no global scoprono un altro continente

Manifestazione di apertura: a sorpresa mezzo milione di persone, moltissimi gli indiani



Un'immagine della festa per l'apertura del Forum di Bombay

do pensavi di avere capito tutto di loro, e di poterli raccontare a occhi chiusi, catalogare, giudicare, ti accorgi che è cambiato tutto, che non sono più lì dove li aspettavi, loro sono già da un'altra parte, stanno aprendo nuove vertenze e ti chiamano a capirle: e se vuoi capirle devi correre.

LA CERIMONIA DI APERTURA. Ieri al corteo e poi alla cerimonia di apertura la grande maggioranza erano indiani ma c'erano delegazioni di tutto il mondo. Molte dall'Asia. I giapponesi e i coreani, che sono sbarcati da una nave ieri mattina in 1600. E poi i pachistani che sono arrivati in treno. È il primo treno,

da anni, che attraversa il confine fra India e Pakistan. Gli altromondalisti sono felici di questo, che considerano anche un successo della loro «diplomazia di massa», cioè del movimento pacifista indio-pakistano. Poi sfilano i monaci tibetani con le loro tuniche color viola, e sfilano, danzano, anche un pezzetto di corteo composto dagli eunuchi. Chi sono? Si chiamano Hijra e rappresentano una vecchia e triste tradizione indiana: si rapiscono dei bambini, si castrano, si travestono da donna e poi li si alleva come animatori nelle feste e nei matrimoni. Ieri invece hanno animato il corteo, così, per protesta contro il proprio destino. Il corteo

ha camminato due ore, poi si è radunato nella grande spianata dove era stato allestito il palco. È uno spazio grande due volte piazza san Giovanni, a Roma.

Le riunioni al forum comunque inizieranno solo oggi. Il programma non è ancora stampato, forse lo sarà in giornata, forse no. Comunque saranno, come tutti gli anni, centinaia e centinaia di riunioni. Ci saranno tutti i big del pensiero altromondista e ci sarà il confronto tra asiatici e occidentali. Cioè tra due grandi scuole di pensiero e di vita, tra due mondo diversi che si conoscono poco. Ci sono anche rappresentanti e osservatori dei partiti.

Non molti gli italiani. Bertinotti, che guida la delegazione di Rifondazione, Marina Sereni, che guida quella dei Ds, e il presidente della Toscana Claudio Martini.

IN TRENO VERSO IL FORUM Per arrivare al forum, dal sud di Mumbai, ci sono due modi: affittare una macchina o un taxi oppure prendere il treno. Mumbai è gigantesca, è una delle tre o quattro città più grandi del mondo. Ed è trafficatissima. In macchina, dal sud di Mumbai al luogo dove si svolge il forum, ci vuole un'ora e mezza o anche due. In treno quaranta minuti. Prendiamo il treno. È senza porte e senza finestre. Ci sono dei vagoni di

prima classe e dei vagoni di seconda. Sono quasi uguali, ma la prima classe ha i sedili imbottiti e coperti di plastica, la seconda ha le panchette di legno. Poi ci sono dei vagoni per le donne. Per le donne non è prevista la prima classe. Le donne non possono salire sui vagoni dei maschi e viceversa.

Mi dispiace, ma è impossibile raccontare cosa sono quaranta minuti su questo treno, le cose che si vedono, i tuffi di angoscia e di emozione che provoca. Neanche alla lontana. Ci vorrebbe la penna di Zola, che ha raccontato il ventre di Parigi, ma Zola è morto. Ci proviamo un po' all'ingrosso. Il treno attraversa i

quartieri popolari e gli slums, cioè le borgate, le baraccopoli. Mumbai non è divisa nettamente in zone ricche e zone povere. È tutto mischiato. Specialmente sono mischiati poveri e poverissimi, le case fatiscenti e le capanne di plastica, tubi, canne e copertoni. Dopo cento metri il treno rallenta e suona, ci sono dei bambini sulle rotaie. Loro smettono di giocare e con noncuranza, lentamente, si spostano, vanno sulla rotaia accanto che per ora è libera. Sono migliaia i bambini sulle rotaie, per chilometri e chilometri, e anche gli adulti che passeggiano.

Le baracche sorgono ai margini della ferrovia, anzi dentro la ferrovia, a trenta centimetri dalle rotaie. In alcuni punti ci sono delle pozze d'acqua che devono rivivere tante cose: analisi, proposte, soluzioni, concezioni, pratiche politiche. Il corteo che ha preceduto la riunione generale - per esempio - era aperto da uno striscione contro le caste in India. Diceva che un altro mondo non è possibile finché esistono le caste. Già, non se ne era mai occupato nessuno, qui da noi, di questo problema. Nessuno lo aveva ritenuto importante per il futuro del mondo. Proprio nessuno: né Marx né i no-global. E invece - qui a Mumbai chiunque lo capisce benissimo - è un problema fondamentale e riguarda il nostro domani. Vedere sfilare gli intoccabili, i paria, (gente che quando cammina per strada tutti si scansano con ribrezzo, perché sono condannati ad essere gli ultimi, gli infelici, gli umili, la feccia nemmeno degna di essere serva) vederli sfilare orgogliosi coi loro striscioni, e ballare, e cantare, questa è una scena che nessuno ha mai visto. Mai: in India la discriminazione verso gli intoccabili è una cosa seria, vera: riguarda anche la sinistra e l'estrema sinistra.

IL BAMBINO ACROBATA. Alla fermata di Mumbai-centro sale un bambino, riccio, meraviglioso e piccolissimo, dolce come nessun bambino al mondo, sette anni, e vende il giornale. Lo compro, costa 3 rupie cioè 6 centesimi. Siccome ho un euro in tasca glielo do e lui si accende di gioia. Vende un'altra copia, poi basta. Allora si mette a sedere per terra, tira di fuori dalla tasca del calzoncino luridi un pacchetto fatto con la carta di quaderno. Lo apre. C'è del riso. Lo mangia con le mani. Poi lo butta via e quando il treno rallenta si lancia giù dalla porta, in corsa, sempre sorridendo: mi si gela il sangue anche perché il treno è alto, non ci sono gradini, è un salto di un metro e mezzo, e il treno sta andando ancora veloce. Mi affaccio e lo vedo planare sul terreno sconnesso, con una flessione da danzatore, e scappar via. Alla stazione di Matunga salgono cinque studenti, sono vestiti bene. Finalmente. Sono come i nostri studenti: scherzano, si tirano le cartelle, dicono - credo - stupidaggini. Sono ricchi. Viaggiano in prima classe. Quando arrivo alla stazione finale mi sento in colpa perché ho viaggiato in prima. Al ritorno vado in seconda. È un carro bestiame. Migliaia di persone ammassate. Strette, strette, fa caldo, non si respira. Una bimba di 3 mesi piange disperata per tutto il viaggio, la madre per calmarla sbatte con un bastone contro il sedile per fare rumore. Lei se ne frega.

Piero Sansonetti

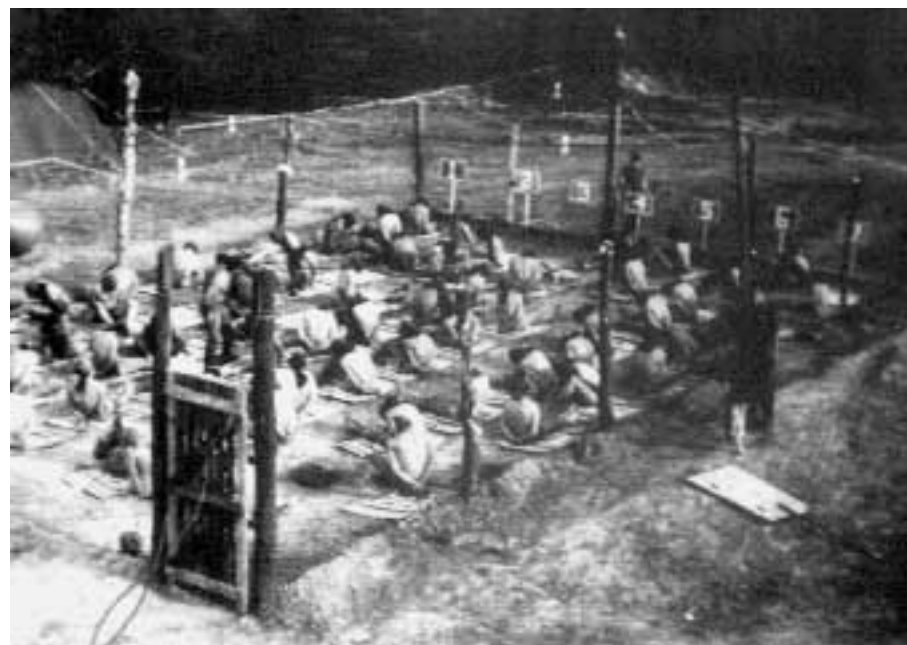
A scuola di tortura, scandalo in Argentina

Pubblicate le foto delle «lezioni» ai militari anche dopo la fine della dittatura. Le nonne di Plaza de Mayo: addestrate a reprimere

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Una ventina di virtuali prigionieri con mani e piedi legati, denudati, costretti a stare per ore in ginocchio dentro ad un recinto di filo spinato vigilati da soldati con il fucile spianato. Un uomo in mutande, incappucciato e legato ad una tavola di metallo con sei soldati occupati a tenerlo fermo mentre gli si applica la «pican», la tortura con scariche di corrente elettriche sugli arti e gli apparati genitali. Queste e altre immagini raccapriccianti sono finite in prima pagina ieri su tutti i giornali di Buenos Aires per denunciare l'esistenza di un centro di addestramento su tecniche di tortura impartito ad ufficiali delle Forze Armate fino al 1994, undici anni dopo la fine della dittatura militare.

È il più grosso scandalo che investe gli ambienti militari argentini durante la democrazia e lo stesso presidente Nestor Kirchner sembra intenzionato ad andare fino in fondo per accertare responsabilità e colpevoli. La Scuola Militare della «Quebrada de la Cancha», situata nella periferia della città di Cordoba, è stato il luogo scelto dal 1986 in poi per ospitare il corso intensivo su «tecniche di resistenza per il prigioniero di guerra, evasione e fuga»



che riprendeva una «tradizione» iniziata negli anni Sessanta quando alcuni ufficiali dell'esercito francese reduci dalla guerra d'Algeria vennero invitati a Buenos Aires per insegnare «strategie di conflitto non tradizionali», basate sulla tortura fisica e psicologica.

Insegnamenti preziosi utilizzati poi durante gli anni del regime mili-

tare nei campi di concentramento dove morirono oltre trentamila desaparecidos. La pican, il submario (immergere per diversi minuti la testa del prigioniero in un secchio d'acqua), le fucilazioni simulate; orrori che la società argentina pensava facessero parte del suo tragico passato e che invece furono materia di «lezioni» impartite anche

durante i governi democratici di Raul Alfonsín e di Carlos Menem. Le foto che hanno fatto scattare la denuncia arrivano dall'archivio di un laboratorio fotografico caduto in disgrazia per la concorrenza delle macchine digitali. Qualcuno le ha sottratte dal mucchio e fatte pervenire in una busta senza mittente al Centro di Studi Legali di Buenos

Aires che le ha girate a sua volta a esponenti del governo. Di ritorno mercoledì sera dal Vertice delle Americhe di Monterrey, Nestor Kirchner ha buttato giù dal letto il capo dell'esercito Roberto Bendini chiedendogli nel giro di poche ore una spiegazione esauriente. Bendini ha ammesso l'esistenza della scuola ma con una precisione: a Cordoba,

secondo lui, non si insegnava a torturare ma solo a resistere a vessazioni nel caso di cattura da parte del nemico in un ipotetico conflitto bellico. Una bugia secondo la presidente delle Nonne di Piazza di Maggio Estela Carlotto. «I militari argentini hanno continuato sotto la democrazia ad insegnare le stesse nefandezze di cui furono protagonisti durante



la dittatura».

Alcuni particolari della vita interna della «Escuelita» si possono leggere in un libro, «Comandos in azione», scritto da Isidoro Ruiz Moreno, un professore della Scuola di Guerra. «Il centro - scrive Moreno - si basa sull'esperienza del Vietnam; si esaspera fino al limite la resistenza dell'allievo per provarne la capacità a resistere a situazioni limite. Il soldato, che in qualsiasi momento può decidere di lasciare l'addestramento, sa che in un determinato momento verrà catturato, picchiato e torturato con metodologie che non rispettano la convenzione di Ginevra». Dal libro si evince che ai prigionieri venivano fatti sentire in continuazione frammenti di testi marxisti, discorsi del Che Guevara e musiche centroamericane. «Un'ulteriore prova - ha detto la Carlotto - della missione della scuola; preparare soldati e poliziotti alla repressione di Stato».

L'inchiesta avviata dal governo argentino punta all'identificazione di partecipanti, istruttori e responsabili del corso. Ieri, intanto, l'ex presidente radicale Alfonsín ha negato di essere stato a conoscenza dell'esistenza del campo. «Ho lottato per tutta la mia vita contro la tortura e la repressione. Come avrei potuto tollerare tutto questo?».